

Questa analisi ci dice, una volta di più, quanto sia importante che imprenditori e Governo affrontino questo tipo di problematiche, cruciali per lo sviluppo del Paese, anziché derogare/disdire Contratti nazionali, ridurre i salari e i diritti fondamentali di chi lavora...

I brevetti sono lo specchio della capacità del sistema economico nei settori più dinamici: alta tecnologia, ambiente, energia. Ecco come siamo messi.

L'apertura dei mercati internazionali ha "stressato" il vincolo estero dei paesi. Sostanzialmente **il "che cosa si produce" incide sulle performance del Paese e sulla qualità del lavoro.** A partire dal 1990 si registra una *specializzazione delle esportazioni*. **Sapere e saper fare nei settori avanzati prelude a una dinamica positiva** delle esportazioni, nella capacità di far crescere il pil e, non da ultimo, il **diritto ad avere remunerazioni del lavoro mediamente allineate alla crescita del pil.** Ma cosa si intende per nuova specializzazione del commercio internazionale?

La crescita del commercio internazionale manifatturiero è sostanzialmente guidata dal settore ad alta e media tecnologia. La crescita dell'intensità tecnologica inizia nel 1985, ma è nel 1995 che c'è il primo break di struttura "tecnologico", seguito dal secondo break riferibile al settore ICT nel 2000. **La quota del commercio internazionale legato alla media ed alta tecnologia vale il 39%, contro il 20% dei settori a media e bassa tecnologia, e quasi tutti i paesi a capitalismo avanzato hanno seguito questo trend.** Per dinamicità si ricordano i paesi BRIC, di cui la Cina è il driver; si consolidano i paesi manifatturieri storici; emergono nuovi player come la Danimarca, Svezia, Spagna e Belgio. **L'Italia è rimasta sulle stesse posizioni del 1985-1995, con il settore ad alta tecnologia pari al 10% della produzione manifatturiera,** piegata sul mito dei distretti industriali, sull'idea dell'innovazione non formalizzata e sulla "flessibilità" del proprio modello di sviluppo.

Il mondo "industriale", a partire dal 1995, cambia strategia e lavora per anticipare la domanda, mentre l'Italia si preoccupa solo di "migliorare" la propria offerta. *Un errore che produce una mancata crescita per poco meno di 180 mld nel corso di questi ultimi 12 anni rispetto all'area euro.* In questo modo l'Italia ha perso la sfida tecnologica, mentre la sfida ambientale ed energetica sembra persa in partenza se analizziamo il trend della brevettazione. Infatti, **i brevetti sono lo specchio fedele della capacità del sistema economico di progredire e muoversi nei settori più dinamici.**

A partire dal Protocollo di Kyoto, il trend di crescita dei brevetti mondiali ha registrato tassi particolarmente elevati nelle aree dell'ambiente e dell'energia, in particolar modo nell'ambito dei paesi firmatari. **Tra i settori più dinamici troviamo i brevetti nelle energie rinnovabili e nel controllo dell'inquinamento.** Se i tassi di crescita dei brevetti nel loro insieme hanno tassi di crescita dell'11% tra il 1996 e il 2006, **i brevetti nel campo dell'energia rinnovabile hanno tassi di crescita del 20%.** **L'Europa è l'area economica più dinamica, rappresentando il 30% del totale dei brevetti, mentre gli Stati Uniti e il Giappone rappresentano tra il 18% e il 26%.** Gli stessi BRIC (Brasile, India, Russia e Cina), anche per affrancarsi dalla probabile ascesa dei prezzi delle materie prime e per limitare gli effetti negativi sulla loro crescita, hanno cominciato a investire in questi settori. **La Cina è, ad oggi, subito dietro la Danimarca.** Non si può dire la stessa cosa dell'Italia. **Tra i paesi europei l'Italia è tra i più arretrati e fatica a misurarsi con i paesi emergenti, in particolare nel settore ambientale ed energetico** si manifesta una debolezza di struttura. Nella medicina il tasso di crescita dei brevetti è dell'11%. Gli Stati Uniti sono il principale protagonista, ma nel settore farmaceutico e nel medical technology la Germania e la Francia sono tra i primi paesi di area Ocse. Come per l'energia l'Italia è marginale. **Stesso ragionamento si può fare per la nanoscienza e la biotecnologia.**

Sostanzialmente l'Italia è sempre ai margini dell'evoluzione scientifica e non si trova mai tra i primi 8 grandi. Modificare la struttura produttiva almeno ai livelli quali-quantitativi europei è un imperativo. Diversamente, la "meridionalizzazione" dell'Italia rispetto all'Europa più che una prospettiva, diventa una dura e irreversibile realtà. La domanda che dobbiamo porci è: dati i vincoli economici e finanziari europei, com'è possibile che alcuni Stati europei siano emersi come protagonisti, mentre l'Italia è rimasta sempre ai margini?

**Nota di Roberto Romano, ricercatore Cgil Lombardia.
Diffuso da:**

Fisac*Cgil Intesa San Paolo
Rappresentanza Sindacale Aziendale di Novara
Tel.: 0321-420220 // 338-8070697

Novara, 08 settembre 2010